

5. Medea a Giasone (lettera scritta da Viola Gabella e Ginevra Ioverno)

Non conoscevo quale fosse il destino che per me le Parche avevano stabilito finché non giungesti nella Colchide tu, o Giasone, a chiedere il mio aiuto.

Allora ero troppo ingenua, tanto da lasciarmi abbagliare dalla tua bellezza e sedurre dalle tue parole ingannevoli. L'amore che provavo per te annebbiava il mio giudizio come il tuo aspetto la mia vista. Non esisteva nessuno all'infuori di te.

Ora mi ritrovo a chiedermi perché mai io sia stata tanto stolta da seguirti, rinunciando a ogni mio privilegio. Perché mai ho lasciato che tu mi illudessi? Eppure è accaduto, e non c'è fatto di cui mi penta maggiormente.

Per stare con te ho infranto i miei principi, macchiandomi le mani di crimini orribili. Ho tradito e abbandonato la mia famiglia e i miei doveri: è stato questo l'inizio della mia rovina. Ho lasciato tutto ciò che era a me più caro, donandoti il mio cuore, il mio futuro e la mia libertà e seguendoti per terre ignote fino a Corinto. Lì tutto mi era estraneo. Il luogo che avrei dovuto chiamare casa era inospitale e gli abitanti ostili: tutti mi trattavano come una straniera, una strega.

Accettando di sposarti in nome del mio amore per te, ho creduto alle tue vane promesse di un futuro migliore. Dieci lunghi anni trascorsero e così crebbe la tua indifferenza. Bastarono la freccia di un dio crudele e la tua avidità a portarti via da me e dal mio amore incondizionato. Tu mi ripudiasti, o ingrato, infrangendo le promesse che ci eravamo fatti l'un l'altra.

Contai i tuoi passi, veloci, decisi, quasi pronti alla fuga, mentre celermente ti avviavi verso la tua nuova e fresca dimora. L'ultima cosa che vidi furono i tuoi capelli biondi, che, per crudele scherzo del destino, erano stati la prima cosa che vidi quando arrivasti nella Colchide con la nave veloce. Sparisti poi nell'orizzonte voltando le spalle alla realtà che avevamo costruito insieme. "Insieme", o almeno così credevo.

Ero irata, furiosa. Agii impulsivamente, compiendo gesti di cui non mi pento, ma il ricordo di aver ucciso i nostri figli ancora mi opprime.

A nessuno piace una donna furiosa, non è vero? Non pretendo il tuo rimorso, tanto meno le tue scuse, voglio solo che tu sappia di essere causa della mia furia, della mia pazzia e della mia ferocia. Tu sei la causa della mia rovina.

L'unica cosa di cui non mi pento è stata fuggire per lasciarmi il tuo ricordo alle spalle, scappando fin dove la tua ombra non sarebbe più riuscita a raggiungermi.

Hai lasciato su di me un segno indelebile, la tua immagine è una fiamma che brucia, tremolante, nella mia mente.

Solo il tempo potrà cancellare l'ira e l'odio che il tuo tradimento ha provocato in me, ma, fino ad allora, voglio solo che tu sappia che gli dei non tardano a punire coloro che infrangono i propri patti.

Medea